

Ciampi gela tutte le richieste di Berlusconi

Vertice al Colle di quasi due ore. Il capo dello Stato irremovibile sullo scioglimento il 29

di **Vincenzo Vasile** / Roma

SE NON È ROTTURA, siamo a un passo. Dice tutto il gelido comunicato finale: Ciampi ha ricevuto Berlusconi che "ha chiesto al Capo dello Stato di poter riferire sui provvedimenti legislativi in discussione presso le Camere". Cioè non si fa parola del vero oggetto

del contendere: la pretesa di far slittare lo scioglimento delle Camere. Argomento che per Ciampi non esiste, non è neanche da citare nei documenti ufficiali. Eppure a tutta prima sembra una domenica come le altre, Ciampi a Castelporziano segue alla tv la partita del "suo" Livorno, mentre le agenzie di stampa danno per sicuro un incontro "nel tardo pomeriggio" con Berlusconi. Si troveranno faccia a faccia al Quirinale per quasi due ore dalle 19 alle 20,50. Tutti gli ingredienti ci sono per un "redde rationem" tra governo e Quirinale, ma si sa che nessuno dei due protagonisti ha interesse a una rottura che equivale a una tremenda crisi istituzionale (preoccupazione di

Ciampi) ed è un boomerang sotto elezioni (timore di Berlusconi). E così il vertice cristallizza una incommunicabilità che appare poco sanabile, anche se dal punto di vista formale rimane un esito interlocutorio. Come quando in un ring di pugilato ci si prende le misure. Anche se in questo caso sta per scocciare l'ultimo gong: siamo a fine legislatura e a fine settennato. Il clima dell'incontro - dicono le fonti accreditate del Colle - è stato cordiale, di grande attenzione ai fatti. Nulla di più. Berlusconi accompagnato da Letta e Pisanu, ha chiesto, in verità,

Il capo del governo ha chiesto più tempo anche per riscrivere la legge sull'inappellabilità

ma senza molta convinzione, a Ciampi di tornare sulla decisione, già concordata con il governo, di sciogliere le Camere il 29 gennaio: "Un rinvio di una decina di giorni ci consentirebbe di correggere e ripresentare la legge Pecorella". E Ciampi ha replicato che non può accettare una soluzione che avrebbe conseguenze laceranti in uno scontro politico che considera già aspro oltre ogni limite. Il presidente della Repubblica ha fatto notare che l'opposizione scorge dietro la pretesa di far slittare questa data un pretesto per accorciare l'inizio formale della campagna elettorale e ottenere un'ulteriore dilazione dell'entrata in vigore della par condicio. Del resto, sono passati quattro giorni dall'esternazione di Ciampi davanti alla presidenza della Commissione di vigilanza radiotelevisiva. All'ordine del giorno c'era proprio il regolamento degli accessi e dei confronti elettorali, e la mattina del 18 gennaio il capo dello Stato

Il clima è stato cordiale. Ma le forzature del premier sono state considerate tutte irricevibili



Il presidente del Consiglio, Silvio Berlusconi, arriva a bordo di un'auto ieri al Quirinale. Foto Ansa

fu chiarissimo: quel regolamento "è una cosa di straordinaria importanza". Deve rispondere "alle esigenze di un parità effettiva nella campagna elettorale". Ciampi aveva fatto appello ai commissari per una "vigilanza attiva" su "tutte le trasmissioni, al di là di quelle strettamente elettorali, ma anche nelle varie trasmissioni di intrattenimento o di altro genere della Rai". E Berlusconi, per l'appunto, stava dilagando in quelle "varie trasmissioni".

Il presidente del Consiglio ha le idee abbastanza confuse: a Firenze ha anticipato che vorrebbe riconsegnare al Colle così com'è la legge sull'inappellabilità bocciata da Ciampi, una legge che - ha detto - ci salva dal "pungiglio" o peggio dal "pregiudizio politico" dei pm; ora ha fatto un consulto a palazzo Grazioli con Letta, Pisanu, Giovanardi e Cicchitto. Gli hanno spiegato che non può rivolgersi in toni intimativi a Ciampi, e lui stesso ha capito che con il Quirinale la linea dura non paga. Proverà a usare in maniera diplomatica l'argomen-

to della legge Pecorella: "Come facciamo a riscriverla in così poco tempo?", che è forse il ragionamento più insidioso per il suo interlocutore. Ma dopo i convenevoli Berlusconi ieri sul Colle si trova al cospetto di un Ciampi più che mai determinato e perentorio, che fissa alcuni ineludibili "paletti". Primo, la par condicio sostanziale ed effettiva di cui ha parlato il 18 gennaio deve partire al più presto, perché solo un confronto correttamente regolato potrà informare e orientare gli elettori e riportare l'attenzione su fatti e programmi. "Quando dico che è in gioco la democrazia voglio dire appunto questo, non faccio retorica", ripete Ciampi ai suoi collaboratori. Secondo, la data del 29 gennaio è stata concordata con il governo. Non l'annunciò lo stesso premier nella conferenza stampa di fine anno? Terzo, la stessa richiesta di tenere aperto il Parlamento risulta irricevibile se viene da una parte sola, cioè dal governo: si vuol forse tenere aperte le Camere per iniziare la campagna elettorale nel fuoco

di un nuovo scontro?

Per cui nulla di fatto. Resta come uno spiffero, dallo spiraglio che il ragionamento di Ciampi ha in qualche modo lasciato aperto: tutte le misure che il capo dello Stato ha prospettato presuppongono un minimo di intesa con l'opposizione, un gentleman agreement che anticipi la par condicio, la scelta di provvedimenti su cui tenere aperte le Camere. Se si raggiunge questa intesa, è possibile un rinvio? Ma Berlusconi ha imbracciato la clava, e non si vede come una strada soft possa essere imboccata. La carta che gli rimane è quella che ha tenuto nella manica durante l'incontro con Ciampi: dopo lo scioglimento decretato dal capo dello Stato, il governo potrebbe ritardare a indire i comizi elettorali. Ma tra l'uno e l'altro adempimento passa di solito una media di due-tre giorni. E Berlusconi se esagerasse a congelare unilateralmente i comizi elettorali si presenterebbe all'elettorato dopo aver compiuto un altro, ultimo strappo.

Le ipotesi percorribili del capo del governo

ROMA Il capo del governo non ha più margini di manovra rispetto alle sue pretese di rinviare di qualche settimana la chiusura anticipata della legislatura. L'ultimo strappo, clamoroso, che potrebbe compiere Berlusconi è quello di arrivare a chiedere la fine della legislatura alla scadenza naturale che sarebbe in maggio. Ipotesi impervia e apparentemente impercorribile: si creerebbe uno spaventoso ingorgo istituzionale.

Oltre alle politiche ci sono in calendario le elezioni comunali nelle maggiori città italiane, previste con il doppio turno. Poi il parlamento in seduta comune dovrà eleggere il presidente della Repubblica. Con la scadenza naturale l'attuale presidente dovrebbe essere prorogato.

LA CENA I berluscones toscani pagano diecimila euro per degustare con il capo. Prima e dopo quelli che resistono con l'Unità in mano...

E la Gardini ordina l'assalto all'antipasto di pesce...

di **Oswaldo Sabato** / Firenze

A quanto pare non ce l'ha fatta a resistere. Non ha avuto nessun rimpianto di Apicella. Ad un certo punto sembra che anche lui abbia preso il microfono per intonare una melodia napoletana. Eh sì, perché la giornata fiorentina di Silvio Berlusconi è andata avanti con tutt'altra musica: appena tenta di mettere piede fuori dall'uscio, sia l'albergo che il ristorante, si becca fischi e «gestacci» orchestrati dalla solita «regia rosa». Davanti a circa cento invitati da diecimila euro, ma non tutti hanno sganciato questo sacco di soldi per essere vicini di forchetta

con Silvio, la cena da Sabatini, come più volte annunciato, avrebbe concluso la sua tappa a Firenze. Tanta polizia e carabinieri sul marciapiede del ristorante fiorentino, di fronte un gruppo numeroso di persone, che l'attendono per augurarli buon appetito fischian-dolo, qualcuno per fargli andare di traverso la cena, agita la prima pagina dell'Unità di sabato e grida «buffone, buffone» al ritmo di «Bella ciao». Sul palchettino, allestito per l'occasione, le «Coci sisters» di Lastra a Signa cantano anche «Vedrai, vedrai» di Luigi Tenco. «Il nostro cachet? Non lo

sappiamo, siamo da sempre simpatizzanti di Forza Italia» rivela una della sorelle, uscendo dal ristorante sigaretta in bocca. Dentro i dieci camerieri servono il menu da diecimila euro. Per questa cifra Berlusconi chiederà anche di detossicizzare la ribollita, come voleva fare con l'Italia? Il dubbio resta. La realtà è invece l'arrivo alla chetichella degli imprenditori. L'elenco è top secret. «Siamo qui per Silvio», spiega il proprietario della Balducci calzature, arrivato da Montecatini con signora. Lo stilista Stefano Ricci si presenta con uno scatolone di cravatte, se ha pagato o meno, è un mistero. Mani in tasca, si presenta

anche il costruttore pratese Paolo Sibilli: «Se darò i soldi? Se c'è da dargli li darò», dice ad un giornalista. Sulla stessa scia il concessionario della Bmw, Pietro Leone: «Sono stato invitato, per ora non pago, poi si vedrà». Il piatto piange perché i politici si sapeva che non avrebbero pagato. «Se dico che ho pagato faccio bella figura», afferma il sindaco di Arezzo Luigi Lucherini. Mentre l'ex ministro dei 110 all'ora, Enrico Ferri, fugge via prima della fine. La berlusconiana Stefania Fuscagni ammette: «Pagano gli altri, io no perché quei soldi non ce l'ho». Silenzio assoluto e un dribbling alla Del Piero per schivare i cronisti

dell'assicuratore Enrico Biagiotti e del costruttore Alessandro Tosi. Mancano del tutto le grandi firme dell'imprenditoria e della finanza fiorentina e toscana. Nessun nome illustre ha fatto da contorno alle serate di Berlusconi. Addirittura non manca chi fra gli invitati, naturalmente non i politici, si mischia fra la folla e poi con fare indifferente varca l'ingresso del ristorante Sabatini. Verso le 21 arriva con il solito codazzo il Cavaliere di Arcore. Le posate sono ancora al loro posto e quando Berlusconi siede al tavolo centrale insieme al coordinatore toscano Denis Verdini e signora, la portavoce Elisabetta Gardini, la musi-

chetta di sottofondo, dice che è il momento di dare l'assalto all'antipasto di pesce. Fra un piatto e l'altro il premier cerca di motivare le sue truppe e in questa campagna elettorale chiede a tutti un impegno personale, una sorta di porta a porta «perché in fondo siamo tutti una grande famiglia e insieme dobbiamo lavorare» dice. Il solito ripasso del tam tam politico e i soliti attacchi alla sinistra «se dovesse vincere la tassa di successione potrebbe risalire fuori» avverte Silvio, mentre qualcuno si cautea con qualche segno scarismatico. Vicino a Berlusconi è il tavolo del coordinatore nazionale Sandro Bondi, accanto il portavo-

ce Paolo Bonaiuti e il direttore della Nazione Francesco Carrarsi. La serata va avanti Berlusconi fa un giro fra i tavoli, sorrisi a iosa, strette di mano fino a quando a sorpresa non sbucca il cantante fiorentino Riccardo Marasco. Un fuori programma, che Verdini ha orchestrato convinto che avrebbe fatto piacere al Capo. Verso mezzanotte il Cavaliere si alza dal suo posto e appena fuori dal ristorante ancora contestazioni: «Sono qui e lavoro anche per voi», dice tra le proteste di una parte del pubblico. A questo punto al premier non resta che salire in macchina e dirigersi verso l'aeroporto di Peretola.

AGENDA CAMERA

Professioni sanitarie non mediche

La legge di riordino delle professioni sanitarie non mediche, all'ordine del giorno dell'aula da oggi, prosegue in pratica il lavoro iniziato dal centro sinistra nella scorsa legislatura. «Si fissano infatti i principi generali per la formazione - spiega Grazia Labate, capogruppo ds della commissione Affari sociali - e si costituiscono le forme di coordinamento professionale e i relativi albi di infermieri, ostetriche, fisioterapisti ed altre figure professionali. Voteremo a favore a coronamento di una giusta azione intrapresa per la dignità professionale e per l'alta formazione di operatori a contatto diretto con la salute dei cittadini».

Brevetti su biotecnologie

Quella del recepimento da parte italiana di una direttiva Ue del '98 sui brevetti delle invenzioni biotecnologiche è una storia di ritardi e inadempienze da parte del governo. Già nel 2003 infatti era stato approvato solo dalla Camera un disegno di legge, ma il testo è stato poi lasciato per due anni e mezzo fermo in Senato.

Legittima difesa

La proposta di legge leghista sulla legittima difesa, prima di passare al voto delle Camere previsto per questa settimana, dovrà superare a scrutinio segreto le pregiudiziali di costituzionalità dell'opposizione. I documenti chiamano in causa l'articolo 2 della

Costituzione in cui si afferma che "la Repubblica riconosce e garantisce i diritti inviolabili dell'uomo" e la Convenzione europea per la salvaguardia dei diritti dell'uomo e delle libertà fondamentali laddove si afferma che "nessuno può essere intenzionalmente privato della vita, salvo che in esecuzione di una sentenza capitale, pronunziata da un tribunale". «Questa legge - dice Francesco Bonito deputato ds della commissione Giustizia - vuole giustificare chi cerca di farsi giustizia da sé ed è priva di qualsiasi equilibrio: se uno ruba, anche senza mettere in pericolo di vita il derubato, può essere ucciso».

Riordino delle forze di polizia

«Avremmo voluto un progetto di riordino organico, completo. Ci sono invece molte aspettative che restano disattese. Manca una reale contrattualizzazione del rapporto di lavoro dei dirigenti, così come la creazione di un'area direttiva degli ispettori. Non si affronta in nessun modo l'annoso problema di possibili sperequazioni all'interno dello stesso corpo o fra un corpo e l'altro». Così Marcella Lucidi, deputata ds e responsabile della sicurezza del partito, sul testo di riordino dei ruoli delle forze di polizia (Arma dei carabinieri, polizia di Stato, guardia di finanza e polizia penitenziaria) in aula da oggi per le votazioni.

(a cura di Tania Ruffa)

AGENDA SENATO

Inappellabilità

Domani, ad inizio seduta, il Presidente del Senato leggerà il «messaggio motivato» con il quale Ciampi ha rinviato alle Camere il ddl sull'inappellabilità. Successivamente i capigruppo decideranno tempi e modo del riesame del provvedimento, se il governo vorrà ripresentarlo.

Quote rosa

A tempo praticamente scaduto, la maggioranza ha deciso di inserire nel calendario dei lavori d'aula del Senato, i ddl, che prevedono la pari opportunità nell'accesso alle cariche elettive parlamentari (quote rosa). Domani l'incardimento e giovedì il voto.

Droga

Il governo sta tentando, con un colpo di mano, di approvare almeno uno stralcio delle parti più punitive del ddl Fini sulla droga. Non essendo riuscito nell'intento di votare l'intero testo nei tre anni di permanenza in Parlamento, né un ddl stralcio, l'ultimo tentativo è quello di inserire almeno una ventina di articoli del testo, con un ampliamento nel decreto-legge sulle Olimpiadi di Torino, all'esame dell'assemblea a partire da domani.

Olimpiadi

Il decreto, nella sua veste originaria, prevede un intervento finanziario a favore del Toroc (Comitato organizzatore delle Olimpiadi invernali), attraverso un'apposita lotteria istantanea, i cui utili, fino ad un massimo di 30 milioni di euro, sono

direttamente devoluti ai Monopoli, al fine di promuovere, attraverso sponsorizzazioni e licenza di marchio, i Giochi. Ricordiamo che, nell'ultima finanziaria, il governo ha tagliato al Toroc 40 milioni di euro.

Liste

In aula, a partire da domani, il decreto che stabilisce la possibilità di un voto elettronico a domicilio per elettori in dipendenza vitale da apparecchiature elettromedicale. In aula si discuteranno anche gli emendamenti, presentati dallo Sdi e sostenuti dal centrosinistra, che stabiliscono la possibilità anche per i nuovi partiti (la Rosa nel pugno, nel caso) di non raccogliere le 180 firme per la presentazione delle liste elettorali, come è permesso ai partiti che già hanno rappresentanze parlamentari.

Altri decreti e ddl

Come ad ogni fine legislatura, anche questa volta il governo ha riversato sul Parlamento, molti decreti. Oltre a quelli sopracitati, gli altri riguardano l'Università e i beni culturali; la proroga dei termini per il processo civile; le milleproroghe; per interventi urgenti in agricoltura; i rifiuti in Campania (modificato dalla Camera). Calendario di tre giorni ingolfato anche dal ddl sui condomini; la tutela Tv per minori; le modifiche al codice per i reati di opinione; la difesa del Made in Italy; l'Inno della Repubblica; le disposizioni per le conseguenze di incidenti stradali e le mozioni sul decoder, sulla proliferazione nucleare e su Atesia.

(a cura di Nedo Canetti) n.canetti@senato.it